

Un ricordo di Antonio Coduri

Antonio ci ha lasciati, chinato sul lavoro nel giardino di casa sua: una delle attività predilette da quando era in pensione, con quella nella sua “cascina” appena sopra il nucleo di Somazzo. Il lavoro ben fatto – che fosse l’orto, il prato o il muretto, poco importa – era per lui una regola di vita. La fierezza per ciò che aveva costruito con le proprie mani, accanto alla piena dedizione al focolare domestico, ne hanno contraddistinto la personalità.

Antonio era giustamente orgoglioso della famiglia che si è costruito: nutriva un’immensa ammirazione per Rosanna, con la quale avrebbe festeggiato i 55 anni di matrimonio; con lei condivideva le gioie e le preoccupazioni delle figlie, nonché le grandi soddisfazioni che la nipotina Arianna procurava ai nonni.

Antonio era, fino al pensionamento, il postino che tutti noi vorremmo ritrovare ancora oggi davanti a casa: il fedele impiegato federale convinto difensore della funzione pubblica. Parlava, in effetti, volentieri e con ricchezza di dettagli del suo passato professionale, soprattutto in quel di Chiasso.

Noi l’abbiamo conosciuto anche come compagno di partito, dal classico profilo di “vecchio socialista” come l’amico Americo Albisetti, con un forte attaccamento alla bandiera, quella rossa per intenderci, anche se non disdegnava quella rossocrociata.

Lo ricordiamo come cittadino sempre a disposizione del Comune: al seggio elettorale, perché tutto avvenisse in piena regola, e come volontario all’Ecocentro, sempre animato dal rispetto delle norme e della puntualità, della sostanza come della forma.

Un altro tratto che lo rendeva gradevole era la sua socievolezza. La sua voce, il suo modo di raccontare, la sua risata, riecheggiano nella mente di chi l’ha conosciuto.

Il ballo liscio, il canto corale, il gioco delle carte erano tra gli svaghi preferiti e gli permettevano di manifestare la sua simpatica ironia: quante volte mi ricordava, con puntiglioso dettaglio, le batoste che mi aveva inflitto a Scala quaranta o nelle sfide a bocce sulla spiaggia spagnola, durante alcuni soggiorni famigliari.

La sua socievolezza aveva però anche un importante risvolto benefico: i molteplici servizi offerti alla comunità, ad amici, conoscenti o semplici concittadini, sempre in compagnia di Rosanna. L’agenda giornaliera era strapiena di visite a persone bisognose del loro aiuto, per cui talvolta diventava per lui difficile raggiungerci al settimanale appuntamento del mercoledì al caffè Anatolia. O vi giungeva un po’ trafelato: – Su, su, che mi scade il posteggio ! – era spesso l’inizio di una gradevole conversazione.

Anche perché l’Antonio aveva un’arte nel raccontare gli episodi che voleva farti rivivere, in cui spesso emergevano gustose espressioni dialettali, narrate con un tono più basso dopo aver lanciato uno sguardo a destra e a sinistra per assicurarsi l’attenzione dei presenti: lui “le cose non le mandava a dire a nessuno!”.